



Editoriale

Celebrare i mutamenti? La nuova *Antropologia Pubblica*

Da antropologhe e antropologi sappiamo bene che nel ciclo di vita degli esseri umani ci sono momenti particolarmente delicati che il rito prova ad addomesticare. Avviene quando si tratta di gestire il passaggio verso un nuovo ordine di cose: la nascita, la morte, il matrimonio, l'entrata nella vita attiva. Se il *limen* è la zona dove avviene la metamorfosi, la separazione dalla condizione precedente non decreta di punto in bianco l'ingresso in ciò che si è in procinto di essere. E infatti l'esperienza liminale contiene sempre un carico di rischi per chi sta sulla soglia tra "il non ancora e il non più" di una fase di mutamento. Per questo le società continuano ad attribuire a una varietà di cerimonie il compito di aiutarli a gestire la transizione.

Il primo numero del 2024 di *Antropologia Pubblica* (AP) segna l'ingresso in una fase importante per la rivista. Da quando, nel 2022, abbiamo ricevuto il riconoscimento della classe A per il settore concorsuale oggi ridenominato 11/SDEA-01 – Scienze DemoEtnoAntropologiche, il passaggio al nuovo stato ha esposto la Redazione a sentimenti contrastanti, in bilico tra l'euforia di essere risucchiati in una dimensione attrattiva e l'inquietudine di fronte alla paura di perdere qualcosa di costitutivo per la rivista. Lo abbiamo spiegato nell'editoriale del fascicolo 2/2022 utilizzando una sorta di mantra irridente: *Stay in Class A, Stay Foolish* (Benadusi 2022).

Da allora, la mole del lavoro redazionale è aumentata e lo stesso vale per le energie impiegate nel proiettarsi in avanti. Certo, il tempo del transito non si esaurisce nell'atto della certificazione ministeriale e per AP è cominciato ben prima di riceverla. Per quanto oggi i rituali di passaggio possano sembrare contratti e svuotati di senso, sappiamo che i momenti di transizione richiedono

un'assunzione di consapevolezza rispetto al rischio di essere sanzionati socialmente, se ritenuti non idonei alle prove richieste dalla nuova condizione. È proprio per questo motivo che abbiamo sentito il bisogno di rafforzare il gruppo redazionale, di riflettere sull'identità della rivista e di appoggiarci a un altro editore, Mimesis. A Claudio Tubertini di Clueb va tutta la nostra riconoscenza per i traguardi raggiunti insieme nella strada che ci ha condotto fin qui. Senza il gioco di squadra reso possibile dai due editori non avremmo saputo come affrontare quest'ultimo anno che ci lasciamo alle spalle. Vi presentiamo dunque la nuova *Antropologia Pubblica*, che vien fuori da una fase di transizione per molti versi turbolenta ma anche fertile di progettualità.

Sfogliando l'archivio online sul sito della rivista, i lettori noteranno la diversa interfaccia grafica che abbiamo scelto. Ciascun numero ha una copertina che ospita un'immagine selezionata dal portfolio di fotografie che la Società Italiana di Antropologia Applicata (SIAA) ha raccolto da quando, nel 2018, ha dato vita alla prima edizione del Premio Fotografico SIAA. La nuova impostazione delle copertine segnala che da questo fascicolo sarà possibile, oltre alla fruizione in open access dei numeri, anche l'acquisto dei volumi stampati. Ma la grafica delle copertine rende al contempo evidente un'attenzione per il visuale che già avevamo accolto tra le pagine di AP, soprattutto nella sezione *Pratiche Visuali* curata da Chiara Scardozzi, dove diamo spazio a indagini multimodali capaci di restituire creativamente la complessità della ricerca antropologica e del suo impatto pubblico. Il visuale dovrebbe insomma funzionare come una sorta di richiamo per comunicare un impegno rinnovato nel favorire forme di dialogo non gerarchico tra immagini e testi, ma anche tra pratiche e saperi differenti, tra professioni, tra generazioni, tra contesti vicini e lontani, e creare così occasioni di confronto il più possibile aperte e plurali.¹

Navigando sul nuovo sito della rivista,² il lettore noterà anche che sono state integrate o aggiornate le pagine dedicate al codice etico e alle politiche editoriali, i testi di presentazione delle diverse sezioni, le linee guida per gli autori, le indicazioni sul processo di referaggio. Il cambiamento tecnico più significativo riguarda però le modalità di sottomissione dei contributi, che dal 2024 sono gestite direttamente sulla piattaforma Open Journal Systems (OJS). Una rivista di classe A ha bisogno di un sistema di programmazione, archiviazione e organizzazione del lavoro che renda l'iter editoriale più funzionale ed efficace, ridu-

¹ Ringraziamo autori e autrici, vincitori/vincitrici di edizioni passate del Premio fotografico SIAA e in generale tutti i partecipanti al Premio che hanno concesso l'utilizzo delle loro opere per le nuove copertine. Si possono visionare le gallerie fotografiche complete sul sito della Società Italiana di Antropologia Applicata al seguente link: http://www.antropologiaapplicata.com/progetti_fotografici/.

² Si veda: <https://mimesisjournals.com/ojs/index.php/antropologia-pubblica>

cendo – almeno in parte – la fatica redazionale. Un apprezzamento particolare va a Carolina Vesce, nel suo ruolo di nuova caporedattrice, per aver lavorato in tandem e continuità con Stefania Pontrandolfo a gestire il trasferimento, a Mara Benadusi e Marco Bassi per aver diretto e coordinato il lavoro di ripensamento della rivista, e alla Redazione tutta per aver coadiuvato questo processo di transizione. Ai membri del comitato redazionale che abbiamo accolto più di recente, Lorenzo D’Angelo e Giuliana Sanò, diamo ufficialmente il benvenuto. Cogliamo l’occasione per rinnovare il nostro ringraziamento agli autori, augurandoci che continueranno a mantenere vivo il loro interesse per la rivista, e ai revisori, il cui contributo, meno visibile sul piano pubblico, costituisce la vera garanzia della qualità scientifica ed etica di *Antropologia Pubblica*. Un sentito ringraziamento, infine, al Direttivo della Società Italiana di Antropologia Applicata che ci ha sostenuto in questa fase di passaggio.

Dieci anni fa – era il 2014 – nel periodo in cui AP si preparava a muovere i primi passi, la rivista già si pensava come un cantiere in cui potessero trovare ospitalità riflessioni e dibattiti su questioni cruciali della contemporaneità, per promuovere un modo di fare antropologia che potesse influire sulle decisioni e sulle politiche pubbliche. Già allora questo aggettivo, “pubblica”, rimarcava l’impegno verso la collettività, un impegno che ha continuato a connotare la nostra linea editoriale nel tempo e per il quale si rende necessaria un’attenta selezione dei temi affrontati e dei registri per trattarli. Per questo, con il passaggio al nuovo editore abbiamo cercato di rispondere anche alle sollecitazioni ricevute da una parte dell’antropologia accademica in Italia in occasione del dibattito post-pubblicazione suscitato dall’ultimo Forum apparso sulla rivista nel 2023: *Precarizzazione delle sfere della vita, lavoro accademico e professionalizzazione dell’antropologia*, a cura di Carolina Vesce e Irene Falconieri. Come una parte dei nostri lettori e lettrici ricorderanno, la pubblicazione del Forum, oltre a sollevare alcune polemiche nel corso dell’Assemblea dei soci e delle socie della SIAA di dicembre 2023, ha portato al ritiro del commento di Ivan Severi dal fascicolo 2/2023, deciso dall’autore in accordo con la Redazione. In questo numero lo pubblichiamo in addendum all’attuale Forum, in una nuova versione che tiene conto delle reazioni pervenute nei giorni immediatamente successivi alla prima uscita.³

Per la Redazione gestire questo iter ha comportato, in prima istanza, studiare un corpus di letteratura che aiutasse a ricondurre la situazione nell’alveo di

³ Per il dibattito post-pubblicazione sul Forum apparso nei numeri 9/1 e 9/2 (2023) si veda: <https://mimesisjournals.com/ojs/index.php/antropologia-pubblica/article/view/4049>; per la comunicazione sul ritiro del contributo di Ivan Severi allo stesso Forum (9/2 2023) si veda: <https://mimesisjournals.com/ojs/index.php/antropologia-pubblica/article/view/4050>.

un dibattito dai confini più ampi. Abbiamo infatti deciso di prendere in esame diverse criticità affrontate dalle riviste scientifiche a livello internazionale a seguito dell'introduzione delle procedure di *ranking*, cioè di un modello di valutazione della ricerca standardizzato sul criterio prevalente del "numero di articoli pubblicati in riviste di prestigio". Si tratta di una tendenza, acuitasi negli ultimi vent'anni, che sempre più, inevitabilmente, viene ricondotta all'imperativo del *publish or perish*. Questo particolare contesto di produzione e valutazione ha provocato, da una parte, un aumento di più del 40% del numero di pubblicazioni complessive apparse su riviste internazionali, dall'altra, un corrispondente aumento di criticità ricorrenti, tra cui – appunto – i casi di correzione o ritiro di articoli. I motivi possono essere svariati, da problemi di condotta rispetto all'etica della ricerca a errori in buona fede. L'aumento di ritiri, tuttavia, non viene necessariamente considerato un sintomo di peggioramento della qualità della produzione scientifica. Nella letteratura che abbiamo visionato, si attribuisce il dato anche all'aumento della quantità e qualità dei controlli sui processi editoriali. Sono infatti le riviste con più alta reputazione quelle che hanno il maggior numero di contributi ritirati. Per fare un esempio tra tutti, nell'ambito delle scienze naturali, la rivista *Nature* risulta tra quelle con il maggior numero di ritiri, ma anche con un *impact factor* tra i più alti. Tale congiuntura viene fatta dipendere dall'implementazione di un processo estensivo e allargato di *peer-review*, ovvero da procedure di revisione tra pari che si estendono a tutte le fasi del processo di pubblicazione: dalla presentazione degli articoli, alla loro produzione, fino alla fase post-pubblicazione. Quello che rende affidabile una rivista in questo contesto, e ciò che permette di distinguere editori scientifici di qualità da un'editoria predatoria, sembra essere soprattutto la trasparenza della comunicazione rispetto alle strategie di gestione di simili processi.⁴ La Redazione di *Antropologia Pubblica* ha dunque

⁴ Segnaliamo dal corpus della letteratura consultata, per il suo valore di sintesi su molte delle questioni a cui si fa qui riferimento: Hall Jamieson, Kahan e Scheufele (2017), e in particolare, al suo interno, il saggio di Marcus e Oransky (2017). Questi ultimi sono anche i fondatori di *Retraction Watch*, un blog e un database (consultabile al link: <https://retractionwatch.com/>) – prodotti dal *Center for Scientific Integrity* (un'organizzazione no profit americana) con l'obiettivo di promuovere il più possibile la trasparenza e la correttezza delle pubblicazioni scientifiche – che a partire dal 2010 è diventato uno dei siti più consultati, soprattutto nell'ambito delle riviste di settori bibliometrici ma non solo, per il monitoraggio e l'analisi di casi di ritiro di articoli, *expressions of concern* e problemi correlati. Siti come quello di *Retraction Watch*, così come quello citato più avanti nel testo del *Committee on Publication Ethics* (COPE), rappresentano oggi punti di riferimento fondamentali per riflessioni e aggiornamenti sull'integrità dei processi editoriali delle riviste scientifiche; riflessioni valide non solo per i settori bibliometrici (per i quali sono possibili analisi anche statistiche sul corpus di articoli pubblicati e ritirati negli ultimi decenni, grazie alla consolidata presenza di database che raccolgono l'insieme delle pubblicazioni di certi settori disciplinari – si pensi a titolo esempli-

condotto un ulteriore approfondimento sulle prassi avviate da un cospicuo corpus di riviste a livello internazionale per prevenire alcune delle succitate criticità, adottando pratiche virtuose non solo per esplicitare in modo chiaro e visibile le forme del referaggio doppio cieco, ma anche per rendere accessibili online i dibattiti post-pubblicazione, come abbiamo fatto per il nostro Forum sul precariato. Le vicende che hanno seguito la pubblicazione del Forum hanno messo insomma il comitato redazionale di fronte alla necessità di occuparsi in maniera più sistematica di questioni etiche e procedurali che trovano riferimenti puntuali e importanti nello spazio di confronto promosso dal *Committee on Publication Ethics* (COPE),⁵ al quale è ispirato il codice etico della rivista. Stimolati dalla necessità di riflettere sulle scelte editoriali da fare con il passaggio al nuovo editore, su questi temi abbiamo inoltre rinnovato il rapporto di scambio e collaborazione con il Presidente onorario della SIAA, Antonino Colajanni, con i *Probi Viri* e le *Probae Mulieres* e tutto il Direttivo della Società Italiana di Antropologia Applicata. Con loro abbiamo discusso degli scenari editoriali sopra delineati e dei cambiamenti da intraprendere. L'ingresso di AP nella lista delle riviste di classe A dell'ANVUR comporta l'adesione a canoni scientifici che hanno una loro stringenza e per questo possono ingenerare tanto criticità quanto opportunità. Da un lato, mantenere vivo, allargato e dispiegato nel tempo l'interesse verso l'integrità etica e scientifica delle pubblicazioni può attivare circuiti di referaggio che rispondano meglio non solo alle aspettative degli autori, dei revisori e dei redattori ma anche a quelle del pubblico e – per chi fa ricerca sul campo – alle aspettative dei propri interlocutori diretti. Su questo dovrebbe basarsi la differenza tra editori considerati “affidabili” perché si preoccupano di favorire la diffusione di conoscenze interessanti per la comunità scientifica e utili a stimolare un dibattito di qualità, e – viceversa – editori che adottano pratiche opportunistiche o predatorie. Dall'altro lato, però, le attuali pratiche di *ranking* potrebbero portare a un restringimento di fuoco sul settore scientifico disciplinare per cui è accreditata una rivista, con effetti indesiderati rispetto alla vocazione di quegli spazi editoriali che vorrebbero invece mantenere aperto il dialogo transdisciplinare, dentro e fuori l'accademia, e che vorrebbero anche continuare ad affrontare questioni controverse. Il Forum sulla precarizzazione delle sfere della vita nel lavoro antropologico ha toccato proprio una di

ficativo alla piattaforma PubMed per gli articoli scientifici di area medica –), ma anche per i settori non bibliometrici, laddove le incipienti analisi vengono prodotte a partire da piccoli database e studi di caso (si veda per esempio Craig *et al.* 2020).

⁵ <https://publicationethics.org/>.

queste questioni. Riteniamo quindi che possa essere utile spendere qualche parola in più sull'argomento.

Riflettere retrospettivamente sulle esperienze di precarietà, come da tempo avviene in campo internazionale, ha portato alla luce dimensioni che a lungo erano rimaste relegate nel cono d'ombra di un presente inaccessibile a chi non vive la condizione di sospensione che caratterizza i processi di precarizzazione. L'emersione imprevista, sul piano scientifico ed esperienziale, di queste storie ha evocato contraddizioni di non facile risoluzione, che hanno indotto AP ad avviare, come spiegato poc'anzi, un processo di riflessione e riorganizzazione della rivista e del lavoro redazionale. D'altra parte, le contraddizioni che, a più livelli, pone il metodo auto-etnografico, tanto più quando ci si confronta con i temi del lavoro e, per di più, del lavoro accademico – zona sensibile intorno alla quale tutti noi gravitiamo – hanno rappresentato una sfida a cui AP non ha voluto sottrarsi. Gli effetti materiali della precarizzazione sulle vite private e sui corpi delle persone, l'attitudine condivisa a vedere nell'accademia l'unico sbocco professionale desiderabile, l'impatto che la precarietà genera sui percorsi di ricerca, in termini di durata, continuità e, quindi, possibilità di impegno ci sembravano temi rilevanti. Più che in una sezione monografica, abbiamo pensato che, allo stato attuale del dibattito in Italia, tali questioni avrebbero potuto trovare una collocazione più adatta in uno spazio come il Forum, che non accoglie articoli scientifici sottoposti a *double-blind peer-review*, ma brevi commenti personali atti a sollecitare la discussione, anche a partire da posizioni diversificate.

I confronti e gli scambi avvenuti dopo la pubblicazione del Forum ci hanno spinto tuttavia a un ripensamento di questo spazio editoriale, che dal 2025 non sarà più ospitato sui due numeri della rivista. Fin dalla sua introduzione nella forma di Panel Discussion, con il numero 1 del 2017, la sezione Forum di AP ha ospitato alcuni dei dibattiti più vivaci che hanno animato la Società Italiana di Antropologia Applicata e contaminato vari spaccati dell'antropologia in Italia: il confronto che si è aperto intorno all'intervento di Pietro Saitta e Dino Cutolo *Collaborare o rigettare? L'arcipelago dell'accoglienza e il mestiere d'antropologo* (ospitato sul volume 3, n. 1 e 2, e 4, n. 1 e 2, della rivista); il dibattito intorno al progetto *Migrantour* (disteso sui due fascicoli del vol. 5, n. 1 e 2, e sul vol 6 n. 1); lo scambio sul senso dell'antropologia applicata in Italia a partire dalla pubblicazione del *Carteggio Seppilli-Colajanni* (apparso sul volume 7, n. 1 e 2, del 2021); e *Comprendere le rotte migratorie fuori dall'accademia* (vol. 8, n. 1 e 2, 2022), che ha preceduto la pubblicazione dell'ultimo Forum apparso sulla rivista nel 2023.

Paesaggi Rurali. Scenari ecologici, immaginari territoriali, gentrificazione delle campagne, il nuovo Forum che lanciamo sul presente fascicolo per proseguirlo nel

prossimo, chiude una stagione vivace e proficua per la rivista. Ne apre però una nuova, con la quale immaginiamo di rilanciare in modo diverso la sfida. In continuità con le prassi adottate in precedenza, i Forum prenderanno forma in risposta a una call aperta e ospiteranno contributi in cui sia chiaramente esplicitato il posizionamento dell'autore/autrice all'interno di un confronto plurale, vivace e interlocutorio. Nel ripensare lo spazio Forum abbiamo deciso insomma di mantenere vivo l'interesse intellettuale, applicativo e pubblico di questo genere di scambi, capaci di innescare dibattiti buoni da pensare per l'antropologia. Tuttavia, a partire dal vol. 10 n. 1/2025, i Forum si svilupperanno in una pagina dedicata del sito di AP, fuori dalla forma rivista e dai numeri semestrali, in uno spazio che rimarrà aperto lungo tutto il corso dell'anno. Sul modello di altre iniziative simili portate avanti da riviste internazionali che ospitano saggi in forma breve su argomenti di interesse pubblico,⁶ i contributi on-spot del nuovo Forum confluiranno poi in un ebook in open-access.

Non possiamo che essere riconoscenti nei confronti dei colleghi e delle colleghe che, con le loro sollecitazioni, con la lettera aperta, con la partecipazione al dibattito post-pubblicazione hanno favorito la riflessione sulle criticità del Forum e sul suo rinnovamento.

A questo punto non resta che presentare il numero corrente della rivista. Il fascicolo si apre con la sezione *In memoriam*, dedicata a un breve ricordo di David Turton (1940-2023), uno dei primi antropologi a lavorare nel sud dell'Etiopia. Marco Bassi ne ricorda la carriera, improntata al rigore scientifico e a un impegno costante a sostegno della popolazione dei Mursi dell'Etiopia sudoccidentale. Alla relazione tra figli di migranti e italianità sono dedicati gli articoli scientifici pubblicati nella sezione *Dossier*, a cura di Giuseppe Grimaldi e Fabio Vicini. Le etnografie che vi confluiscono esplorano questi due costrutti "analiticamente opachi, ma dal forte carattere performativo" a partire da solide ricerche di terreno. Ne emerge un quadro complesso, in cui l'italianità si configura, da un lato, come matrice di differenza e, dall'altro, come spazio di costruzione e performance del sé. Come sottolineano i curatori del *Dossier*, i nove contributi etnografici si concentrano sui percorsi di crescita e costruzione identitaria, "sulle strutture di esclusione sociale e le pratiche di resistenza, interiorizzazione o di risemantizzazione della differenza". E lo fanno a partire da campi vicini e lontani, che coprono un ampio spettro di situazioni socio-economiche e di contesti culturali, muovendosi con originalità all'interno di un dibattito che in Italia è approdato alla fine del Ventesimo secolo ma che oggi risulta di estrema attualità.

⁶ Pensiamo, per esempio, ai forum tematici online di *American Anthropologist*, o ai contenuti delle *Fieldsights* che si combinano con quelli di *Cultural Anthropology*, o ai *Carnets de Terrain* della rivista francese *Terrain* o ancora al Forum online di *Polar*.

Il summenzionato Forum *Paesaggi Rurali*, a cura di Simonetta Grilli e Valentina Lusini, invece sollecita una discussione sulle dimensioni socio-culturali delle trasformazioni che interessano i contesti rurali nella contemporaneità, ponendosi nel solco tracciato da una lunga tradizione di studi, in Italia e fuori dall'Italia. Le esperienze di ricerca di cui rendono conto i contributi di questa prima parte del Forum trovano nella riflessione antropologica un momento propizio di approfondimento che possa sorreggere azioni concrete nei territori, in contrasto all'abbandono e alle politiche di gentrificazione che fanno piazza pulita delle storie e memorie delle campagne, oppure le rileggono in un'ottica funzionale a processi di turisticizzazione di matrice esclusivamente ricreativa, respingenti per le classi popolari e – talvolta – anche per la piccola borghesia dei borghi.

La sezione Confronti ospita due contributi: l'intervista di Miguel Mellino a Tony Jefferson, una tra le figure di maggiore spicco del *Center for Contemporary Cultural Studies* dell'Università di Birmingham, e il dialogo tra l'antropologa Chiara Scardozzi e Lucio Boschi, fotografo argentino e fondatore del *Museo En Los Cerros* (MEC, Argentina), di cui i lettori possono ammirare alcuni scatti che vengono pubblicati per la prima volta in Italia. A chiusura del fascicolo proponiamo infine quattro suggerimenti di lettura, ospitati nella sezione Recensioni.

Come Redazione speriamo che la nuova veste di *Antropologia Pubblica* risponda alle aspettative della comunità di lettori che segue la nostra rivista e che – almeno in parte – fornisca risposta alle critiche che sono state sollevate negli ultimi mesi.

Van Gennep scriveva che nei momenti di transizione l'individuo rischia di rimanere sospeso “tra cielo e terra” (Van Gennep [1909] 1960, p. 186). “Le entità liminali non sono né qui né là”, fuori quindi dalle posizioni assegnate e stabilite dalla legge, dal costume, dalle convenzioni, dal cerimoniale, precisava – circa sessant'anni dopo – Victor Turner ([1974] 1977, p. 95; 1966). Quel che è certo è che la Redazione, il Direttivo e gli altri organi della SIAA hanno provato ad accompagnare *Antropologia Pubblica* verso una condizione post-liminare in cui, senza tradire lo spirito della rivista, si mantenga fede al rigore e ai canoni scientifici della classe A dell'ANVUR. Resta ai lettori e alle lettrici decidere se riconoscersi nel rinnovato spazio di confronto che con questo numero prende vita.

La Redazione di *Antropologia Pubblica*



Bibliografia

Benadusi, M.

2022 Stay in Class A, Stay Foolish, *Antropologia Pubblica*, 8 (2), pp.1-4.

Craig, R., Cox, A., Tourish, D., Thorpe, A.

2020 Using retracted journal articles in psychology to understand research misconduct in the social sciences: What is to be done? *Research Policy*, 49 (4) 103930. DOI: <https://doi.org/10.1016/j.respol.2020.103930>

Hall Jamieson, K., Kahan, D. M., Scheufele, D. (eds.)

2017 *The Oxford Handbook of the Science of Science Communication*, Oxford University Press, Oxford.

Marcus, A., Oransky, I.

2017 *Is There a Retraction Problem? And, If So, What Can We Do About It?*, in K. Hall Jamieson, D.M. Kahan, D.A. Scheufele (eds.), *The Oxford Handbook of the Science of Science Communication*, Oxford University Press, Oxford, pp. 119-126. DOI: <https://doi.org/10.1093/oxfordhb/9780190497620.013.13>

Turner, V.W.

1966 *The Ritual Process: Structure and Anti-Structure*, Aldine, Chicago; tr. it. *Il processo rituale. Struttura e anti-struttura*, Morcelliana, Brescia, 1972.

Turner, V.W.

1977[1974] *Dramas, Fields, and Metaphors: Symbolic Action in Human Society*, Cornell University Press Paperbacks, Ithaca (NY).

Van Gennep, A.

1960[1909] *The Rites of Passage*, Routledge and Kegan Paul, London; tit. orig. *Les rites de passage*, Paris, Émile Nourry, 1909; tr. it. *I riti di passaggio*, Torino, Bollati Boringhieri, 1981.